

Il volume raccoglie scritti di studiosi che, con la loro partecipata testimonianza scientifica, vogliono onorare la lunga e proficua attività svolta da Giovanni de Bonfils come raffinato interprete dei preziosi materiali giuridici antichi e come formatore di numerose generazioni di giovani universitari.

Scritti di:

Sergio Alessandri, Aurelio Arnese, Alfonso Castro Sáenz, Angelina Cirillo, Felice Costabile, Elio Dovere, Paolo Garbarino, Emilio Germino, Venanzia Giodice Sabbatelli, Francesco Grelle, Andrea Lovato, Francesco Lucrezi, Valerio Marotta, Giorgio Otranto, Giovanni Papa, Federico Pergami, Daniele Vittorio Piacente, Salvatore Puliatti, Gianfranco Purpura, Marcella Raiola, Laura Solidoro, Emanuele Stolfi.

ISBN 978-88-6611-657-8



9 788866 116578

€ 35,00



SIGNA AMICITIAE

SIGNA AMICITIAE

SCRITTI OFFERTI A
GIOVANNI DE BONFILS

a cura di
ELIO DOVERE



CACUCCI  EDITORE
BARI

In copertina:

Sestante 9, Alberto Burri 1982 (bozzetto, acrilico su compensato 15x17 cm), Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri (Ex Seccatoi del Tabacco - sala E), Città di Castello (Perugia).

SIGNA AMICITIAE

SCRITTI OFFERTI A
GIOVANNI DE BONFILS

a cura di
ELIO DOVERE

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2018 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Indice

Presentazione VII

Pubblicazioni di Giovanni de Bonfls XIII

Saggi

FELICE COSTABILE 1
I censores repubblicani e la basilica giudiziaria di Copia Thurii

AURELIO ARNESE 13
La ragionevole durata del processo: religio iurisiurandi e utilità comune

ALFONSO CASTRO SÁENZ 29
Cuestiones catulianas (sombras de Servio y de auditores Servii a la luz de los carmina)

GIOVANNI PAPA 39
Sulle dinamiche processuali di Cic. De orat. 1, 37, 168

FRANCESCO LUCREZI 49
Giuda tra storia, religione e letteratura

EMANUELE STOLFI 61
«Tithasus»

SERGIO ALESSANDRÌ 75
Alcune considerazioni in tema di compensazione adversus fiscum

ELIO DOVERE 85
Scientia iuris e intertestualità alle soglie del Tardoantico

VALERIO MAROTTA 103
Modelli di comportamento dei governatori e ideologie della regalità

DANIELE VITTORIO PIACENTE 127
Lectores divinatorum apicum (CTh. 16, 2, 7). Quando gli apices non sono quisquilie

PAOLO GARBARINO	133
<i>Costantino e il divieto per gli administratores di procedere ad acquisti</i>	
FEDERICO PERGAMI	155
<i>Sulla sfera di applicazione delle costituzioni imperiali in età tardoantica</i>	
EMILIO GERMINO	183
<i>Il progetto codificatorio di Teodosio II. Qualche riflessione su CTh. 1, 1, 5 e 6</i>	
GIANFRANCO PURPURA	205
<i>Estate 440 d. C. I Vandali ad portas e la salvezza dell'Occidente</i>	
SALVATORE PULIATTI	221
<i>Tutela dei collatores e ragioni del fisco in alcuni editti prefettizi (secc. V-VI)</i>	
FRANCESCO GRELE	237
<i>Flavio Teodoro, auditor v. m. quaestor sacri palatii</i>	
MARCELLA RAIOLA	245
<i>«Familia» nelle Variæ di Cassiodoro: usi ordinari e riusi funzionali</i>	
GIORGIO OTRANTO	273
<i>Montagna e santuari</i>	
ANGELINA CIRILLO	287
<i>Storia di una trascrizione: la Cronaca napoletana di fra' Costanzo</i>	
VENANZIA GIODICE SABBATELLI	297
<i>Maestri e allievi d'altri tempi</i>	
ANDREA LOVATO	311
<i>Costantino e la 'Costantiniana'. Prospettive di ricerca nel Novecento</i>	
LAURA SOLIDORO	321
<i>Habent sua sidera lites: sulla storia dell'imponderabile nell'avventura processuale</i>	
Fonti	353
Autori	379

Gianfranco Purpura

Estate 440 d. C.

I *Vandali ad portas* e la salvezza dell'Occidente

Indagare le cause profonde della dissoluzione dell'impero d'Occidente nel 476 è questione complessa che ha impegnato a lungo gli storici in un dibattito ancora aperto¹. Ma individuare il momento esatto della svolta irreversibile, in cui non fu più realizzabile il non facile ritorno alla grandezza passata dell'impero non sembra avere suscitato un particolare interesse negli studiosi, perché non si è ritenuto possibile calcolare, nonostante il fascino della storia controfattuale, gli imprevisti delle vicende umane, e perché si è giustamente sostenuto che la crisi non fosse, nonostante tutto, fino al 468 irreversibile. Non solo, infatti, nel periodo di Costanzo III, l'Occidente aveva dato segni di vitalità, ma anche i reiterati tentativi di riconquista della indispensabile base fiscale dell'Africa fallirono per circostanze meramente accidentali e non per la potenza del regno vandalico, facilmente poi vinto da Giustiniano.

Come furono allora sottovalutate, solo inizialmente, le conseguenze della migrazione vandala nel Nordafrica, così ora, apprezzando l'operato di Ezio², si è particolarmente stimato il suo impegno in difesa della linea Reno-Danubio a scapito di quella africana, assolvendo la sua politica, se non proprio filo vandalica, almeno volta a porre in secondo piano la difesa della «spina dorsale fiscale» dell'impero d'Occidente, costituita dalle province africane e dalla Sicilia. Si è inoltre coerentemente ritenuto che il predominio marittimo di Genserico fosse volto a costituire un «*empire du ble*», piuttosto che una talassocrazia in grado di sconvolgere il dominio del «*mare nostrum*», determinando un regresso economico e culturale senza precedenti, come in effetti accadde. E ancora si è sostenuto che l'efficienza dei Vandali dipendesse in larga misura dalle capacità militari e politiche di Genserico, poiché dopo la sua morte, avvenuta il 25 gennaio 477, lo stato vandalico decadde e Belisario lo annientò con grande facilità³.

Ma fu proprio l'inammissibile sottovalutazione nel 429 della migrazione

¹ O. LICANDRO, *L'Occidente senza imperatori*, Roma 2012, 7 ss. e la vasta lett. ivi cit. Assai convincente è la ricostruzione delle cause della frattura tra mondo antico e Occidente moderno nel bel volume di A. SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica ed Occidente moderno*, Roma-Bari 1996.

² G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.

³ G. ZECCHINI, *op. cit.* 183.

vandalica, che implicò per l'Occidente l'impossibilità di reperire le risorse fiscali necessarie per la sua difesa con l'interruzione dei traffici mediterranei⁴, che costituì l'inizio della fine.

Una fine che avrebbe pur potuto essere scongiurata, ma che eventi imprevedibili resero poi ineluttabile.

Il primo gennaio del 439 d. C. con l'entrata in vigore in Occidente e Oriente del Codice di Teodosio – e non, come si è di recente sostenuto, il giorno successivo⁵ – si realizzava il sogno di una unità legislativa dell'impero, da tempo vagheggiata, ma anche diveniva concreto, con le nozze imperiali da poco celebrate, il ricongiungimento delle due *partes*⁶. A tanta *aeternorum principum felicitas*, esaltata nel verbale senatorio del Natale del 438⁷, però non corrispondeva affatto la realtà della situazione dell'Occidente, che si profilava disastrosa.

Infatti pochi mesi dopo, il 19 ottobre 439, i Vandali conquistavano Cartagine.

Era l'epilogo di un'invasione del Nordafrica che aveva accompagnato tutta la lenta compilazione in Oriente del Codice Teodosiano.

L'opera infatti era iniziata nel maggio del 429, quasi in concomitanza con lo sbarco dei Vandali in Tingitana, neppure un paio di mesi dall'ordine del Codice del 26 marzo emesso a Costantinopoli da Teodosio⁸. Alla data della ravennate *Lex Digna* dell'11 giugno – l'occidentale risposta della cancelleria di Galla Placidia alla collaborazione con la raccolta e trasmissione di provvedimenti dell'impero d'Occidente⁹, certamente richiesta dopo il lungo periodo di separazione legislativa – il ricco territorio della Mauritania Tingitana, parte fondamentale del

⁴ M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda antichità*, in *Kokalos* 43-44 (1998) 114 ss.

⁵ S. BARBATI, *Idee vecchie e nuove sull'entrata in vigore del Codice Teodosiano in Occidente*, in *IAH* 7 (2015) 13 e § 6. A p. 26 sostiene infatti che l'espressione «*post Kal. Ian.*» contenuta in *NovTheod.* 1 sancisca l'entrata in vigore il 2 gennaio, trascurando il fatto che i romani contavano 'tutto incluso' (cioè comprendevano nel conteggio anche i giorni di partenza e di arrivo): così, ad es., il 3 settembre era considerato il terzo, e non il secondo, giorno prima delle none, quando queste cadevano il 5. In altri termini, a differenza dei moderni, le calende si compivano già alla prima ora del primo giorno del mese e non all'ultima, così il bambino alla fine del primo anno di età non si riteneva in latino che compisse un anno, ma piuttosto che entrasse nel secondo. Tale differente concezione derivava dalla mancanza nella numerazione dello zero, per cui l'inizio di un accadimento determinava il venire in essere della sua esistenza, già in quanto unità. Dunque l'espressione per l'ingresso in vigore del Teodosiano, «*post Kal. Ian.*», non può essere tradotta «dopo l'uno gennaio», cioè il successivo giorno 2, ma «a partire dal primo gennaio» del 439 d. C., includendo nella vigenza tutto il primo giorno del nuovo anno.

⁶ G. PURPURA, *La compilazione del Codice Teodosiano e la Lex Digna*, in *Scritti in onore di Antonino Metro* 5, Milano 2010, 163-181; Id., *Il Colosso di Barletta e il Codice di Teodosio II*, in *AARC* 9 (1989, Napoli 1993) 469.

⁷ *Gesta senatus de Theodosiano publicando*.

⁸ *CTh.* 1, 1, 5.

⁹ G. G. ARCHI, *Teodosio II e la sua codificazione*, Napoli 1976, 21 ss.; G. PURPURA, *La compilazione del Codice Teodosiano e la Lex Digna* cit. 169.

granaio dell'impero occidentale, era già a forte rischio. Con una spola di piccole imbarcazioni tra la costa meridionale spagnola e quella africana nella periferica zona di Tingis in quattro o cinque settimane era stata traghettata l'orda di Genserico, di ottantamila vandali, dei quali sedicimila atti alle armi¹⁰, a fronte dei cinque/settemila romani di guarnigione, di cui solo mille/millecinquecento erano soldati accettabilmente addestrati, sotto il comando del *comes* della Tingitana¹¹. È comunque probabile che, in più di un mese, la notizia dell'invasione fosse già pervenuta a Ravenna e un tempestivo e consistente intervento di una flotta romana proprio nel delicato momento del traghettamento avrebbe potuto scongiurare sul nascere la temibile distruzione della base fiscale dell'Occidente¹².

Galla Placidia invece, per quel che sappiamo, piuttosto che reagire con l'immediatezza necessaria o richiedere un aiuto tempestivo all'Oriente per la difesa dall'invasione, probabilmente la sottovalutò, poiché le incursioni vandaliche erano state, fino ad allora, «piuttosto limitate nei danni e rapide nel tempo, non tanto da non turbare l'opinione pubblica contemporanea, quanto da lasciare intatte le possibilità di risorgere, una volta scomparso il pericolo barbarico»¹³. E dunque l'effettiva reggente dell'Occidente, a quella data, rispondeva positivamente al progetto di riunificazione legislativa e rispettando gli accordi in precedenza presi con Teodosio II, trascurava il pericolo. Con la *Lex Digna* richiamava con molta raffinatezza e diplomazia un risalente e utopico principio corrispondente ad una elevata cultura giunta ormai al tramonto, quello del 'servizio' imperiale, del *princeps alligatus*, della sottoposizione cioè dell'esercizio del potere imperiale alle *leges generales*, anche se poi tale asservimento finiva per trovare un limite nella stessa volontà dell'imperatore, poiché il principe era fonte di legge, *legibus solutus*, anzi egli stesso 'legge incarnata'¹⁴.

È probabile che la fatale sottovalutazione di Galla del pericolo vandalico rispecchiasse la credenza, che riecheggia a lungo nella tradizione, che i Vandali

¹⁰ E. STEIN, *Hist. du Bas-Empire*, 1. *De l'État romain à l'État byzantin (284-476)* (éd. fr. cur. J.-R. Palanque, Paris 1959), 320.

¹¹ H. SCHREIBER, *I Vandali*, Milano 1984, 89; P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Milano 2012, 328 ss. Non è più ritenuta credibile la diceria orientale, seguita da E. GIBBON, *La caduta dell'impero romano d'Occidente*, Milano 1975, 160-161, che le imbarcazioni necessarie per il traghettamento dei Vandali fossero state fornite dal *comes Africae* Bonifacio e che addirittura fosse stato costui ad invitare i Vandali. Cfr. per tutti C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, 155 ss.

¹² Si ha notizia di un'aggressione sveva e di tentativi terrestri dei Romani di fermare l'espansione vandala verso l'Africa, ma non di un immediato intervento di blocco navale nel precario momento del trasbordo da *Iulia Traducta*. E. STEIN, *Hist. du Bas-Empire* 1 cit. 320; C. COURTOIS, *l. c.*

¹³ S. Paulin. *Epigr.* (ed. Schenkl, in CSEL, XVI, p. 502) vv. 8-21; F. GIUNTA, *I Vandali e la "Romania"*, in *Kokalos* 2.1 (1956) 27.

¹⁴ G. PURPURA, *La compilazione del Codice Teodosiano e la Lex Digna* cit.

fossero, tutto sommato, dei cattivi combattenti, più ladroni e pirati «di poco superiori ai pusillanimi Mauri»¹⁵, piuttosto che temibili invasori, come si dimostrarono, miranti a sottrarre all'Occidente, con la creazione di un regno indipendente, la base fiscale del civilissimo e ben organizzato Nordafrica.

Due pericolosi tratti caratteristici però differenziavano, soprattutto in quella fase iniziale, i Vandali dalle altre popolazioni barbariche fino ad allora incontrate dai Romani: una *forma mentis*, particolaristica, e non nazionalistica, che si contrapponeva nettamente all'universalismo romano, e l'accentuata intolleranza religiosa ariana, che cercava d'imporre il proprio credo attraverso feroci persecuzioni¹⁶. Se l'ostrogoto Teodorico dichiarerà: *religionem imperare non possumus, quia nemo cogitur ut credat invitus*¹⁷ e cercherà alla fine di fondare una sorta di 'protettorato goto' attraverso l'esperienza civile romana, dopo aver retto a lungo un Occidente romano ormai senza imperatore¹⁸, il vandalo Genserico, pur mantenendo le strutture romane, perseguirà invece i suoi obiettivi predatori, cercando di consolidare il suo dominio, del tutto indipendente, nelle più ricche province che ormai restavano all'Occidente.

La corte occidentale credeva invece di potere ancora perseguire, anche in questo caso, quell'antica politica volta a trasformare gli invasori in *foederati*, in sostanza in un ulteriore presidio dell'impero¹⁹. Se poi la federazione dei Vandali avvenne nel 435, ma risultò in realtà inefficace, a causa della caratteristica sopra indicata, che li rendeva, pur fruitori delle strutture economiche e burocratiche²⁰, impermeabili all'universalismo romano, l'altra peculiarità degli invasori del Nordafrica, l'intolleranza religiosa, finirà alle lunghe per determinare una persistente resistenza ed avversione e per favorire, con la riconquista giustiniana, la loro repentina e definitiva scomparsa.

Nel settembre del 429 quella gran massa di gente, che invadeva la Tingitana, percorrendo circa settecento chilometri da Tangeri ad Altava «alla confortevole

¹⁵ Salviano, *De gubernatione Dei* 7, 50, li definisce *gens ignavissima*; Sidonio Apollinare (ed. Mohr, Lipsia, 1985) 2, 366-370, afferma che non sono invincibili, ma in guerra facilmente superabili, poiché fuggono sempre dinnanzi al nemico (... *Vandale, semper / terga dabas*); cfr. anche Id., *Carm.* 5, 419-420; Procopio, *De Bello vandalico* 2, 11, 24-27; così in Prisco, Olimpiodoro, Idazio, Jourdanès cit. in F. GIUNTA, *I Vandali e la "Romania"* cit. 29-36.

¹⁶ F. GIUNTA, *l. c.*

¹⁷ Così in Cassiodoro, *Variae* 2, 27, 2.

¹⁸ O. LICANDRO, *L'Occidente senza imperatori* cit. 83 ss.

¹⁹ A. BARBERO, *Barbari, immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari 2010, 169 ss.; P. S. WELLS, *Barbari. L'alba di un nuovo mondo*, Torino 2008, sostiene, come è noto, che tale politica costituì «l'alba di un nuovo mondo», al contrario di B. WARD-PERKINS, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari 2008.

²⁰ C. WICKHAM, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d. C.*, Bari 2016, 69: «L'amministrazione vandala sembra essere stata quasi identica all'amministrazione provinciale romana dell'Africa».

media di 5,75 chilometri al giorno»²¹, costituiva solo una crescente minaccia, ormai giunta ad un migliaio di chilometri dalle più ricche province del Nord Africa: la Numidia, la Proconsolare e la Byzacena, come sembra attestare una epigrafe che commemora la morte in battaglia di un romano caduto combattendo contro dei 'barbari', che con molta probabilità erano appunto gli invasori vandali²².

In Oriente, a sei mesi di distanza dall'ordine di marzo, i lavori del Codice dovevano già essere in pieno svolgimento e, a Ravenna e Roma, nonostante le disastrose notizie africane, il *quaestor sacri palatii* ed il *magister memoriae* di Galla avrebbero dovuto già intraprendere la raccolta delle leggi occidentali da trasmettere alla commissione di Teodosio II. Dopo la sconfitta in Numidia di Bonifacio, nel giugno del 430 iniziò l'assedio di Ippona, ove il 28 agosto morirà Agostino. Nell'agosto dell'anno successivo la città era già divenuta vandalica. Neppure l'intervento di un'armata orientale sotto il comando di Ardarbur Aspar riuscì ormai ad arrestare l'invasione e l'11 febbraio 435 fu concluso uno svantaggioso trattato per l'Occidente, che riconosceva Alani e Vandali come *foederati*, di fatto legittimando la perdita di buona parte dell'Africa romana e delle relative rendite. Il 20 dicembre del medesimo anno Teodosio II a Costantinopoli riconosceva la difficoltà di realizzare il progetto compilatorio del 429 e proponeva un nuovo piano²³, che, solo dopo le nozze a Tessalonica di Valentiniano con sua figlia Eudossia nell'ottobre del 437, giungeva finalmente a compimento nel febbraio del 438, determinando l'entrata in vigore del codice simultaneamente nelle due *partes imperii*, appena dieci mesi prima della caduta di Cartagine.

Oriente e Occidente avevano così certo ritrovato una apparente unità legislativa, ma la sorte reale della parte occidentale dell'impero appariva, al di là dei proclami esaltanti, in gravissimo pericolo. Alla formale unità delle leggi – non esente tuttavia da sostanziali divergenti orientamenti di politica normativa tra le due *partes imperii*, all'indomani della codificazione teodosiana²⁴ – e agli altissimi e raffinati principii di legalità del 'servizio' imperiale, faceva contrasto una impressionante crisi politica e fiscale che induceva il giovane Augusto occidentale, di fatto ormai reggente da solo le sorti dell'impero dopo il matrimonio con la principessa orientale, a prendere provvedimenti di difesa mai promulgati, che rivelano tutta la disperazione e l'impotenza della corte occidentale dinnanzi ad

²¹ P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano* cit. 330 e s. in base ai calcoli di C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique* cit. 155 ss.

²² *AE*, 1935, 85 = App. II, 1: [] *kal(endas) se(pte)m(bres), l'anno pro(vinciae) CCCXC / gladio p(eriit) a barbaros* (14/31 agosto 429 d. C.); P. COURTOT, *Une nécropole romaine d'Altava*, in *Bull. de la Soc. de Géog. et d'arch. D'Oran* 55 (1934) 357 ss.; C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique* cit. 159; H. SCHREIBER, *I Vandali* cit. 94.

²³ CTh. 1, 1, 6.

²⁴ M. BIANCHINI, *Orientamenti di politica normativa nelle due partes imperii all'indomani della codificazione teodosiana*, in *AARC* 4 (1981) 283-304.

una emergenza senza precedenti²⁵. Non solo la perdita delle province africane, indispensabili ormai al vettovagliamento di Roma e dell'Italia, esponeva al rischio di carestie e al mancato rifornimento dell'esercito, sottraendo quindi l'unica solida base fiscale rimasta, ma la conquista del porto di Cartagine poneva a disposizione dei Vandali consistenti risorse navali che avrebbero potuto essere impiegate per controllare i traffici del Mediterraneo occidentale, come di fatto avvenne, riducendo ancor più drasticamente gli approvvigionamenti di Roma²⁶ e anche essere ritorte in attacchi diretti contro la Città Eterna e il territorio da essa ancora controllato: in primo luogo la Sicilia.

In tale situazione, sottrarre ai Romani la Sicilia, specialmente dopo la perdita dell'Africa, significava affamare ancor più Roma, che da questa regione traeva ancora quel residuo grano necessario al suo approvvigionamento. Anche se probabilmente le incursioni in Sicilia erano già iniziate qualche biennio prima del 440²⁷, mascherate come azioni piratesche o effettuate da *foederatorum desertores*, che autonomamente avevano rotto i termini del *foedus* del 435, fu solo a partire dai primi mesi di quell'«orribile» anno che Genserico tentò di realizzare in Sicilia una testa di ponte che potesse risultare utile per prevenire un eventuale attacco ai domini africani, sia che esso provenisse dall'Occidente, o giungesse dalla minaccia di una consistente flotta congiunta con l'Oriente.

Alla notizia della caduta di Cartagine e del movimento, intorno al novembre 439, della flotta vandolica salpata dal porto africano appena conquistato per ignota destinazione, Valentiniano, dopo aver trascorso l'estate a Ravenna, nominando il 6 agosto la sposa orientale Augusta²⁸ e ancora regolando, il 28 dello stesso mese, la successione dei curiali che assumevano gli ordini sacri sovente per sfuggire ai gravami del fisco²⁹, per cercare dunque di rimpinguare in qualche modo le esigue entrate statali, precipitosamente si trasferì a Roma, nel dicembre del 439 o nei primi mesi del 440, come indica un ulteriore provvedimento preso nell'Urbe il 24 gennaio, sempre con l'assillo di contenere l'emorragia degli introiti fiscali a causa della concessione di rescritti o di *specialia beneficia* in contrasto con il pubblico interesse³⁰. Si cercava tardivamente di recuperare, sotto l'urgenza della crisi, qualcosa, finalmente a scapito dei potenti. Non senza ragione Salviano finiva per preferire l'accomodante fiscalità barbara alla rapacità romana³¹!

²⁵ F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia*, in *Kokalos* 2.2 (1956) 122; M. MAZZA, *op. cit.* 123: «La confessione più esplicita di un imperatore consapevole della propria debolezza».

²⁶ In G. ZECCHINI, *op. cit.* 180, «i rifornimenti granarii a Roma non furono mai interrotti», tuttavia è evidente che essi si effettuavano ormai ad esclusivo profitto dei Vandali.

²⁷ Cfr. F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia* cit. 121 e le relative fonti ivi cit.

²⁸ Chron. 1, 301. 661; O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart 1919, 368.

²⁹ NovVal. 3. *De successionibus curialium qui ad clericatum transierunt*, del 28 agosto 439.

³⁰ NovVal. 4 (440).

³¹ Salviano, *De gubernatione Dei* 5, 8; E. STEIN, *Hist. du Bas-Empire* 1 cit. 344 ss.

Il trasferimento a Roma dell'imperatore fu chiaramente determinato dal pericolo imminente e dall'intento di provvedere in qualche modo alle carenze dell'approvvigionamento annonario, e soprattutto dalla necessità del ripristino, per quanto possibile, delle fortificazioni della Città Eterna, e anche della città di Napoli³², paventando reiterate incursioni della flotta vandolica lungo tutta la costa italica; scorrerie che invece puntualmente si effettuarono attaccando la meno difesa Sicilia e assediando Palermo.

In tale clima, il 3 marzo 440, venne emanata

NovVal. 5: De pantapolis ad urbem Romam revocandis et qui a tironum praebitione excusentur:

IMPP. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. AD POPULUM.

Urbis Romae, quam merito caput nostri veneramus imperii, in tantum nos cura non deserit, ut quieti eius atque abundantiae modis omnibus consulamus. Graecos itaque negotiatores, quos pantapolas dicunt, in quibus manifestum est maximam inesse multitudinem magnamque in emendis vendendisque mercibus diligentiam, ulterius non patimur sacrae urbis habitatione secludi, licet eos dissensio et maxima invidia tabernariorum quam venerabilis urbis Romae utilitas a negotiatione submoverit. 1. Idcirco hoc edicto singuli universique cognoscant pantapolis ad urbem Romam redeundi negotiandique licentiam restitutam, ut cura pervigili ubertas populo ministretur et in rebus suspectis a maiore multitudine civitas possit habitari, ita ut, si quis statuta pretia non servaverit, in eum pro qualitate facti vindicta procedat nec ob unius aut alterius delictum omne corpus liceat excludi. Ita enim cura multorum nec abundantia deerit et profutura civitati augebitur multitudo. 2. Ex illa sane parte totam sollicitudinem omnemque formidinem vestris animis censuimus auferendam, ut huius edicti serie cognoscat universitas nullum de Romanis civibus, nullum de corporatis ad militiam esse cogendum, sed tantum ad murorum portarumque custodiam, quoties usus exegerit, inlustri viri praefecti urbis dispositionibus ab omnibus obsequendum. 3. Cuius ordinatio etiam in muris, turribus et portis quae sunt labefactata restituet, ita ut a reparatione murorum vel omnium, quae supra dicta sunt, nullus penitus excusetur. 4. Illud quoque pro tuendo statu venerandae urbis decernimus, ut a conlatione tironum et ab exsolvendis septem solidis per millenas nuper indictis cespes formensis, arenis, calcarius et vecturarius habeatur immunis, ut promptius devotionem solitae functionis agnoscant.

DAT. V. NON. MART. ROMAE, VALENTINIANO A. V. ET ANATOLIO VC. CONSS.

Sui commercianti greci che sono da richiamare nella città di Roma e su coloro che sono da esentare dalla fornitura di reclute.

³² Sulla situazione archeologica a Napoli in tale periodo cfr. P. ARTHUR, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi*, Napoli (scavi 1983-1984), Galatina 1994.

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano Augusti al popolo.

La nostra costante cura per la città di Roma, che meritatamente veneriamo come capitale del nostro impero, non ci abbandona a tal punto, da provvedere in ogni modo alla sua quiete ed abbondanza. Pertanto, non permettiamo che sia ulteriormente preclusa la dimora nella sacra città ai commercianti greci, che chiamano pantapolae, dei quali è opportuno che sia presente il più ampio numero e una grande operosità nella compravendita delle mercanzie, anche se il dissenso e la grandissima invidia dei negozianti, piuttosto che il benessere della venerabile città di Roma, li ha allontanati dal commercio.

Pertanto con questo editto tutti sappiano che è stato ripristinato il permesso a tali commercianti di tornare nella città di Roma e di impegnarsi nel commercio, in modo che con attenta cura possa essere fornita abbondanza al popolo e nel corso di questi tempi critici la città possa essere abitata dal maggior numero di gente possibile. Così, se qualcuno non ha rispettato i prezzi stabiliti, si proceda a punizione nei suoi confronti in proporzione alla natura del fatto, né si escluda l'intera corporazione per il delitto di uno o di due. Così infatti per la cura di molti l'abbondanza non mancherà e la popolazione sarà incrementata a vantaggio della città.

Certamente, per quel verso abbiamo ritenuto rimuovere tutta l'ansia e ogni timore del vostro animo, affinché dal testo di questo editto tutti sappiano che nessun cittadino romano, nessun membro di una corporazione debba essere costretto al servizio militare, ma solo per la custodia delle mura e delle porte ogni volta che necessità lo richieda, in base alle disposizioni dell'illustre prefetto della città, che deve essere da tutti ubbidito.

Il suo regolamento consiste anche nel ripristino delle parti delle mura, torri e porte, che sono state distrutte, in modo che assolutamente nessuno possa esimersi dalla riparazione delle pareti e di tutte le strutture che sono state sopra menzionate.

Questo anche decretiamo per proteggere lo stato della venerabile Città, che cioè, quella terra che è obbligata a mantenere gli acquedotti, per la fornitura di sabbia, per bruciare e per fornire la calce, e a procurare mezzi per il pubblico trasporto, sia considerata esente dal fornire reclute e dal pagamento dei sette solidi recentemente valutati per ogni millena³³, in modo che tali terreni possano più prontamente assumere l'onere del pagamento delle consuete imposte.

Data il quinto giorno prima delle none di marzo a Roma nell'anno del quinto consolato di Valentiniano Augusto e del chiarissimo Anatolio.

³³ La *millena* era un'astratta unità d'imposta fondiaria equivalente al *iugum* (G. HÄRTEL, *Die Novellen Valentinians III als wichtige Zeitgenossische Quelle*, in *Studi Sanfilippo* 1, Milano 1982, 234 nt. 4), qui per la prima volta documentata e peculiare del centro e del sud dell'Italia, per alcuni relativa ad una unità di terra che produceva mille misure di grano, per altri piuttosto valutata mille solidi. Si riscontra anche in NovMaior. 7, 1, 16 (458), nel regno goto e più volte nelle *Variae* di Cassiodoro (2, 37; 4, 20); per una errata interpretazione della *millena*, cfr. F. LOT, *De l'étendue et de la valeur du caput fiscal sous le Bas-Empire*, in *NRHD* 4 (1925) 13-15; e inoltre W. A. GOFFART, *Barbarians and Romans, A.D. 418-584: The Techniques of Accommodation*, Princeton 1980, 81 s.; W. LIEBESCHUETZ, *Cities, taxes and the Barbarians*, in T. F. X. NOBLE, *From Roman Provinces to Medieval Kingdoms*, Oxford 2006, 316.

È evidente il clima di pressante emergenza che, per un verso, induceva l'imperatore a preoccuparsi dei rifornimenti annonari cercando di richiamare in ogni modo verso Roma i mercanti orientali in precedenza allontanati, ribadendo il rispetto dei prezzi stabiliti, e allo stesso tempo aprendo alla concorrenza, per un altro verso incitava alla fortificazione militare, richiamando gente in città per meglio difendersi, attraverso il febbrile rifacimento delle strutture murarie danneggiate, non facendo mancare né manodopera né risorse finanziarie per l'ormai improrogabile difesa della Città Eterna.

Preoccupato quindi dal problema delle reclute e dell'occultamento dei disertori, forse aggravato dalle esenzioni previste per la manutenzione degli acquedotti di Roma nella precedente legge, Valentiniano, rivolgendosi diciassette giorni dopo al comandante in capo di tutte le milizie Sigisvult, si prodigava per reperire ulteriori soldati per la difesa³⁴.

Tornato a Ravenna, l'Augusto occidentale, dopo aver cercato di moderare le ingiuste esazioni dei *palatini*, incorsi in eccessivo zelo³⁵, e tentato di risolvere alcune questioni legali relative ad una occupazione e ad un sequestro³⁶, lanciò il 24 giugno un proclama al popolo di Roma consentendo il porto d'armi individuale; in questo quadro, superando il paludato e ottimistico linguaggio imperiale, tale provvedimento appariva in realtà come un ultimo appello all'autodifesa e al «*si salvi chi può*»:

NovVal. 9: De reddito iure armorum:

IMPP. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. POPULO ROMANO.

Quoties publica poscit utilitas, universitatis sollicitudinem ducimus advocandum, ut omnibus profutura impleantur ab omnibus, nec molestum esse provincialibus nostris credimus, quod pro ipsorum salute disponitur, ut resistendi praedonibus cura subeat. Gensericus hostis imperii nostri non parvam classem de Karthaginensi portu nuntiatus est eduxisse, cuius repentinus excursus et fortuita depraedatio cunctis est litoribus formidanda. Et quamvis clementiae nostrae sollicitudo per diversa loca praesidia disponat atque invictissimi principis Theodosii patris nostri iam propinquet exercitus et excellentissimum virum patricium nostrum Aetium cum magna manu adfore mox credamus cumque vir illustrissimus magister militum Sigisvuldus tam militum atque foederatorum tuitionem urbibus ac litoribus non desinat ordinare, tamen quia sub aestiva navigandi opportunitate satis incertum est, ad quam oram terrae possint naves hostium pervenire, singulos universosque hoc admonemus edicto, ut Romani roboris confidentia et animo, quo debent propria defensari, cum suis adversus hostes, si usus exegerit, salva disciplina publica servataque ingenuitatis modestia, quibus potuerint utantur armis nostrasque

³⁴ NovVal. 6 del 20 marzo 440.

³⁵ NovVal. 7, 1 del 4 giugno 440.

³⁶ NovVal. 8, 1 del 9 giugno 440 (*de invasoribus*).

provincias ac fortunas proprias fideli conspiratione et iuncto umbone tueantur: hac videlicet spe laboris proposita, ut suum fore non ambigat quidquid hosti victor abstulerit.

Et manu divina: proponatur amantissimo nostro populo romano.

ET AD LATUS: DAT. VIII KAL. IUL. RAV(ENNAE) VALENT(INIANO) A. ET ANATOLIO VC. CONSS.

Sul ripristino del diritto a portare le armi.

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano Augusti al popolo romano.

Ogni volta che la pubblica utilità lo richiede riteniamo che la sollecitudine di tutti debba essere invocata in aiuto, in modo che le disposizioni che giovano a tutti possano essere da tutti soddisfatte, e non crediamo che sia dannoso per gli abitanti delle nostre province ciò che si dispone per la salute di loro stessi, che cioè si curino di resistere ai predoni. È stato annunciato che Genserico, nemico del nostro impero, è uscito dal porto di Cartagine con una flotta non piccola e deve essere paventata l'incursione improvvisa ed il saccheggio casuale di tutte le costiere. Sebbene la sollecitudine della nostra clemenza abbia installato presidi nelle diverse località e che di già l'esercito dell'assolutamente invincibile principe Teodosio, nostro padre, arriverà presto e l'eccellentissimo Ezio, nostro patrizio, sarà qui, come noi pensiamo, ad attenderlo con un grande esercito e che l'illustre *magister militum* Sigisvult ha organizzato senza sosta la protezione delle città e delle coste, tanto mediante soldati regolari che federati, tuttavia poiché è alquanto incerto a quale approdo le navi dei nemici possano giungere per l'opportunità di navigare nell'estate, avvertiamo con questo editto ognuno e tutti, al fine che i Romani confidando nella forza e nel coraggio con il quale devono difendere le proprie cose con i propri uomini contro i nemici, se l'occasione lo richiederà, dovranno usare le armi che potranno, facendo salva la pubblica disciplina e conservando la moderazione della libera nascita, proteggendo le nostre province e le proprie fortune con fedele appoggio e salda protezione. Naturalmente, con la speranza per lo sforzo proposto, che tutto ciò che il vincitore toglierà a un nemico resterà senza dubbio suo.

E dalla mano divina: Si pubblichino per il nostro amatissimo popolo romano.

E a lato: Emessa l'ottavo giorno prima delle calende di luglio a Ravenna sotto il consolato di Valentiniano Augusto e del chiarissimo Anatolio.

Modificando il divieto di portare le armi senza avviso e autorizzazione imperiale, disposto da Valentiniano e Valente nel 364 e riesumato ancora nel Codice di Giustiniano del 534³⁷, per la gravità ed imminenza del pericolo vandalico si autorizzava l'impiego di ogni arma possibile per la salvezza di Roma e dell'impero. Analogo provvedimento, ricorrendo nel 458 il medesimo rischio,

³⁷ CTh. 15, 15, 1 = CI. 11, 47(46), 1.

venne ribadito da Maggioriano in un testo a noi non pervenuto³⁸. Si trattava di un pericoloso palliativo che rivelava tutta l'impotenza governativa e presentava il rischio della formazione di autonome milizie private per l'autodifesa³⁹. Inoltre, come è stato osservato⁴⁰, le rassicurazioni imperiali nelle due novelle o erano insufficienti o addirittura del tutto insussistenti. Il concorso delle forze di Ezio era solo una vana speranza, che non si concretizzò; l'aiuto orientale era ancora prematuro.

E tuttavia, nonostante i timori, il paventato attacco delle coste italiche e della Città Eterna nel 440 non si verificò.

Genserico, infatti, preoccupato di consolidare il suo dominio africano, preferì rivolgere la sua flotta verso la Sicilia, occupando Lilibeo e assediando a lungo Palermo⁴¹, allettato dall'apparentemente facile preda, ma soprattutto mirando a prevenire la costituzione di insidiose basi per un eventuale contrattacco romano in territorio africano⁴².

Molto dibattuti sono infatti gli intenti, a quella data, della politica estera di Genserico: per alcuni già miranti ad un sistematico programma di conquiste⁴³, per altri ispirati da un fanatismo religioso filoariano⁴⁴ o da un'improrogabile esigenza di difesa del territorio africano o addirittura privi di alcun piano preconstituito che non fosse la predazione⁴⁵.

È probabile che allo stupore per la conquista realizzata sia subentrata negli anni la consapevolezza della debolezza dell'impero, sollecitando via via più ambiziosi propositi. Ma ancora nell'estate del 440 i Vandali, come Galla nel 429, non si erano ancora resi ben conto della gravità della situazione dell'impero e che un fulmineo e diretto attacco al cuore dell'Occidente probabilmente sarebbe stato fatale. Né il ripristino delle fortificazioni o l'autodifesa sollecitata, né l'invocato intervento di Ezio o di Teodosio avrebbero potuto scongiurare il pericolo. Solo la fama della potenza di Roma sembra averla in quel momento protetta, dirottando

³⁸ NovMaior. 8.

³⁹ N. LENSKI, *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardo antico*. Atti del Conv. «Ordine e sovversione nel mondo greco e romano», Cividale del Friuli, 25-27 sett. 2008 (cur. G. Urso), Pisa 2009, 145-175 (*praecipue* 171).

⁴⁰ F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia* cit. 123.

⁴¹ Idazio, *Chron.* XVI (Olymp. CCCV): *Gaisericus, Siciliam depraedatus, Panormum diu obsedit.*

⁴² F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia* cit. 120 s.

⁴³ B. PACE, *I barbari e i bizantini in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano* 35 (1910) 33 ss.; ID., *Arte e civiltà della Sicilia antica* 4, Roma 1949, 86 ss.; S. LA ROCCA, *Le incursioni vandaliche in Sicilia (440-491)*, Girgenti 1917; O. SEECK, *Gesch. des Untergangs der antiken Welt* 4, Stuttgart 1920, 108 ss. sottolinea l'aspetto economico.

⁴⁴ F. DAHN, *Die Könige der Germanen* 1, München 1861, 247; H. HELBLING, *Goten und Wandalen*, Zürich 1954, 77 ss.

⁴⁵ Come in Procopio, *De bello vandalico* 1, 5, 22-25 (testo in trad. it. nella nt. 63); F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia* cit. 104 ss.

le predazioni verso la cuspide occidentale della Sicilia, ove la resistenza ad oltranza dei siciliani e in particolare della città di Palermo costrinse a protrarre gli attacchi vandalici delle coste siciliane fino al precoce sopraggiungere delle intemperie marine, che preclusero ogni ulteriore velleità d'incursione.

Se ancora il 24 giugno Valentiniano ignorava *ad quam oram terrae possint naves hostium pervenire*, è evidente che l'attacco vandalico della Sicilia deve essersi sviluppato con l'assedio e l'occupazione di Lilibeo nel mese di luglio⁴⁶, proseguendo quindi con l'attacco di Palermo, che nel mese di agosto, e forse di settembre, avrebbe potuto ancora resistere ad oltranza, fino all'arrivo delle perturbazioni marine autunnali.

Alla resistenza dei palermitani, che impedì ulteriori devastazioni delle coste campane o laziali, salvando la Città Eterna, ma non gli indifesi stanziamenti costieri della Sicilia nord-occidentale, ampiamente predati⁴⁷, si aggiunse per

⁴⁶ L'unico reperto certo dell'occupazione vandalica della Sicilia, di cui secondo Giunta (*Genserico e la Sicilia* cit. 121 nt. 72) si ha notizia, il miliario cioè rinvenuto nel '600 nella zona di Lilibeo e oggi perduto (CIL X, II, 7232, p. 744: *FINES / INTER / VANDA/LOS ET / GOTHOS / MIL IIII*), è certamente successivo al 440, menzionando confini tra Vandali e Goti, relativi al periodo post-gensericiano. Gli scavi di Capo Boeo sembra comunque che rechino tracce dell'incursione vandalica proprio del 440 (cfr. C. A. DI STEFANO, *Marsala: scoperte archeologiche effettuate negli anni 1972-1976*, in *Kokalos* 22-23 [1976-1977] 2.2, Atti del IV Congr. Intern. di studi sulla Sicilia antica, 765; ID., *Ricerche sulle fortificazioni di Lilibeo*, in *Kokalos* 17 [1971] 65; R. WILSON, *Sicily under the roman empire*, Warminster 1990, 330 ss.), anche se «non conosciamo un solo oggetto, un solo reperto archeologico che possa senza incertezze definirsi vandalo. Lo stesso può dirsi sul piano linguistico: non esiste nella lingua più tardi parlata in Sicilia un solo elemento germanico che possa farsi risalire ai Vandali. Nessuna testimonianza neanche nella toponomastica dell'isola» (F. MAURICI, *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Palermo 2006, 14). L'indicazione delle fonti che menzionano genericamente la Sicilia per l'attacco di Genserico, intendendovi compresa anche la zona interna dell'isola, tende adesso ad essere giustamente ridimensionata e interpretata come relativa solo alla costa nord-occidentale, coinvolgendovi anche le isolette circostanti; cfr. F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia* cit. 124.

⁴⁷ Così ad esempio nel caso della villa romana di Settefrati (Cefalù), la cui attività si arrestò bruscamente nella metà del V sec. d. C. Cfr. S. VASSALLO, *Rinvenimento di mosaici nella villa di Settefrati (Cefalù)*, in Atti del IV Colloquio dell'AISCOM, 9-13 dic. 1996, 64. Proprio a causa della *barbarica vastitas*, Valentiniano tra il 440 e il 441 fu costretto a ridurre ad un settimo il canone tributario (NovVal. 1, 2). Dibattuto è se il provvedimento riguardasse tutta l'isola (E. KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinen: Sizilien im 5. und frühen 6. Jahrhundert*, in *Byz. et Slav. Cracoviensia* 2 [1994] 31-51; M. MAZZA, *op. cit.* 124 nt. 61) o se fossero state escluse dalla *remissio tributorum* la parte orientale e settentrionale della Sicilia (L. CRACCO RUGGINI, *Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia* 3, Napoli 1980, 75 nt. 89). La devastazione della parte settentrionale dovette essere comunque molto grave, tanto da implicare a Cefalù l'imbarco verso l'Africa di macine e persino mattoni da una indifesa villa marittima [G. PURPURA, *Nuovi rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale* (Quadiennio 1986-89), Atti IV Rassegna di Archeologia subacquea (Giardini, 1989), Giardini, 1992, 137, fig. 4; ID., *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale* (Quadiennio 1986-1989), in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, 1, Roma 1993, 173 n. 11 cat.]. Sembra che il termine 'vandalo' nel corrente

Genserico con il passare del tempo il rischio crescente dell'intervento di una flotta orientale⁴⁸. L'Occidente infatti avrebbe potuto ancora essere salvato e Teodosio II certamente ne aveva tutta l'intenzione. Quando infatti con l'arrivo del maltempo, sul finire del 440, i Vandali ritornarono a Cartagine ed Ezio finalmente poté sbarcare in Sicilia con l'esercito occidentale di soccorso⁴⁹, ben cinque generali orientali, Areobindo, Ansilas, Inobindo, Arinteo e Germano, *magister militum vacans*, collaborati per gli approvvigionamenti da Pentadio, *vice agens* della prefettura del pretorio orientale⁵⁰, furono inviati con mille e cento navi⁵¹.

Non solo infatti si è sostenuto che la caduta verticale dell'Occidente non fosse ancora necessariamente irreversibile, se anche fosse andato a segno solo uno dei tre tentativi di grandi spedizioni militari contro i Vandali per il recupero della lucrosa e sicura base fiscale africana⁵² – quelli del 441, del solo Occidente nel 460, ed infine congiunto delle due *partes imperii* del 468 – ma che la successiva vitalità economica del regno vandalo⁵³ e ostrogoto in un «Occidente senza imperatori»⁵⁴ avrebbe potuto determinare l'astratta possibilità di un «rinato impero d'Occidente sotto una vittoriosa dinastia germanica» e «restaurare il ruolo imperiale ... secoli prima di Carlo Magno nell'800»⁵⁵.

Dunque «il principale errore strategico del governo imperiale nel V secolo – il momento in cui la disintegrazione politica dell'impero occidentale divenne per la prima volta una concreta possibilità» – non si verificò, come sostiene Wickham, nel 439, quando non fu previsto «che Genserico avrebbe preso Cartagine, in

senso traslato sia stato utilizzato per la prima volta da Voltaire (C. COURTOIS, *op. cit.* 59 nt. 2; M. MAZZA, *op. cit.* 118 nt. 40), 'vandalismo' invece da Gregorio di Blois in un rapporto nel 1794 alla Convenzione repubblicana. Deve aver contribuito non poco l'edizione, verso il 1500, della *Historia persecutionis vandalicae* di J. Petit, ma anche l'eco, nel tempo, delle terribili scorrerie e persecuzioni.

⁴⁸ Sull'inaccettabilità della spiegazione fornita da Prospero d'Acquitania, *Chron.* 1342 (*MGHAA IX*, 478), che cioè il ritorno a Cartagine fosse motivato dall'arrivo in Africa del *comes* Sebastiano, cfr. C. COURTOIS, *op. cit.* 191 nt. 4.

⁴⁹ L'eco quasi di un rimprovero a Ezio è stata intravista da Zecchini nelle parole di Valentiniano (... *mox credamus* ...) in *NovVal.* 9.

⁵⁰ Cfr. J. R. MARTINDALE, *The prosopography of the later roman empire*, 2, *A. D.* 395-527, v. *Pentadius 2*, 858.

⁵¹ Theoph. *AM* 5941; Prosp. Tiro s. a. 441; *CI.* 12, 8, 2; Nic. Call. *HE* 14, 57 (menziona solo Areobindo e Germano). C. COURTOIS, *op. cit.* 171-175.

⁵² B. WARD-PERKINS, *op. cit.* 72-74.

⁵³ Indicativi sono, ad esempio, i risultati dello scavo a Pantelleria del relitto tardo-antico di Scauri. Cfr. S. TUSA, S. ZANGARA, R. LA ROCCA (curr.), *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009.

⁵⁴ O. LICANDRO, *op. cit.*

⁵⁵ B. WARD-PERKINS, *La caduta di Roma* cit. 74; P. HEATHER, *The Goths*, Oxford 1996, 230-235.

violazione di un trattato firmato nel 435», ma piuttosto, come è da ritenere, nel maggio del 429, quando con forze limitate avrebbe potuto essere facilmente bloccato il transito dei Vandali in Tingitana⁵⁶. La violazione dell'accordo, infatti, avrebbe dovuto essere facilmente immaginabile in considerazione dell'ampiezza del territorio conquistato da Genserico e dell'ingordigia del predatore dinnanzi ad una così ghiotta preda, ma nel 435 non vi furono per Valentiniano altre alternative praticabili, essendo ineluttabilmente costretto con l'accordo a riconoscere il consolidarsi del dominio vandalico nel Nordafrica⁵⁷; la sottovalutazione invece dell'Augusta Galla nel 429 fu del tutto ingiustificabile. Allora fu commesso il principale errore strategico che determinò la dissoluzione del potere imperiale in Occidente.

Infatti, in quel frangente si poteva pur prevedere il rischio che si sarebbe potuto spezzare il «cordone ombelicale» che legava l'Africa a Roma⁵⁸; che si sarebbe concesso a Genserico non solo il dominio sulla produzione granaria (*l'empire du blé* o il «segreto di Genserico», per utilizzare un'altra espressione di Christian Courtois⁵⁹), necessario all'approvvigionamento di Roma e dell'Italia, ma anche il controllo di una flotta che avrebbe finito per interrompere il dominio dell'Occidente, fino allora incontrastato, sul *mare nostrum*⁶⁰, provocando quella cesura dell'unità mediterranea che Henri Pirenne ha invece attribuito agli Arabi⁶¹.

In seguito alla conquista di Cartagine, non solo il figlio di Galla Placidia sarebbe andato incontro al problema dei rifornimenti e della difesa dello stesso territorio italico e di Roma per la drastica diminuzione delle rendite fiscali che avrebbe reso non più possibile mettere insieme un'armata appena consona alle necessità dell'impero d'Occidente⁶², ma soprattutto si produsse per la perdita talassocrazia quella grave rottura dell'unità economica e culturale mediterranea che aveva reso la Sicilia epicentro della vita dell'Occidente, determinando ora quella insicurezza, conseguente alla rottura della *pax romana*, che aveva assicurato la civilizzazione esaltata da Elio Aristide nei «giorni alcionii» dell'impero⁶³; persino il popolamento delle fertili, ma solitarie, piccole isole mediterranee, da

⁵⁶ C. WICKHAM, *L'eredità di Roma* cit. 71.

⁵⁷ P. HEATHER, *op. cit.* 349.

⁵⁸ C. WICKHAM, *L'eredità di Roma* cit. 233; L. CRACCO RUGGINI, *op. cit.* 16; M. MAZZA, *op. cit.* 109.

⁵⁹ C. COURTOIS, *op. cit.* 205-214.

⁶⁰ M. MAZZA, *op. cit.* 107 ss. (*praecipue* 109).

⁶¹ N. H. BAYNES, *M. Pirenne and the unity of the Mediterranean World*, in *Byz. studies and other essays*, London 1960, 309-319 (*praecipue* 315); M. MAZZA, *op. cit.* 112 ss. e la vasta letteratura cit. nelle ntt. 21-23.

⁶² Cfr. ad es. i calcoli effettuati da E. STEIN, *op. cit.* 343 s., e da P. HEATHER, *op. cit.* 363 ss., sulla riduzione delle rendite della Numidia e della Mauretania Sitifense.

⁶³ Cfr. la suggestiva ricostruzione di A. SCHIAVONE, *La storia spezzata* cit. 5 ss.

allora in poi a lungo abbandonate⁶⁴.

Si verificò un generale impoverimento dell'Occidente che deve essere anche attribuito alla sfortuna dei tre tentativi di spedizioni militari per la riconquista dell'Africa, falliti tutti per circostanze contingenti, come eventi metereologici, intempestività o indecisione dei comandanti. Alla fine di marzo del 441, quando l'esercito orientale congiuntosi con quello raccolto da Ezio in Sicilia era pronto per l'invasione del Nord Africa, esso dovette invece essere richiamato in Oriente, sia per il pericolo unno, ma soprattutto per quello persiano⁶⁵, risultando in definitiva più di danno per la Sicilia, che di presidio per l'Africa⁶⁶.

Nel 460/461 la flotta del solo Occidente, allestita da Maggioriano a *Portus Illicitanus*, in Spagna, fu distrutta all'ancora da una improvvisa incursione vandala⁶⁷.

Infine, nel 468 quello che si sperava essere il risolutivo intervento congiunto delle due *partes imperii* con la più grande flotta fino ad allora raccolta

⁶⁴ Ad es. Ustica. Cfr. G. PURPURA, *Ustica antica. Archeologia subacquea in un'isola mediterranea*, Palermo 2010, 20-22. Menzionando C. Courtois (*op. cit.* 185-193 e 205-214) e A. Morazzini (*Essai sur la puissance maritime des Vandales*, in *Bull. Assoc. G. Budé*, 1966, 539-561), G. ZECCHINI (*Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano* cit. 183 nt. 51) tende a svalutare la talassocrazia commerciale o piratesca dei Vandali, sopravvalutando, in contrasto con le fonti, le caratteristiche di impero granario da costoro instaurato. Diversamente Mazza e Baynes nelle opere sopra cit. nella nt. 61, valorizzando un brano di Vittore Vitense, *Hist. persecutionis Africanae provinciae* 51 (MGHAA III, 1, 13): «*Disponens quoque singulas quasque provincias sibi Bizacaenam, Abaritanam atque Getilicam et partem Numidiae reservavit, exercitui vero Zeugitanam et Proconsularem funiculo hereditatis divisit, Valentiniano adhuc imperatore reliquas licet iam exterminatas provincias defendente; post cuius mortem totius Africae ambitum obtinuit, nec non et insulas maximas Sardiniam, Siciliam, Corsicam, Ebusum, Maioricam, Minoricam vel alias multas superbia sibi consueta defendit*», e di Procopio, *De bello vandalico* 1, 5, 22-25: «In quel tempo Genserico, che dopo la morte di Valentiniano s'era acquistato il sostegno dei Mauri, ogni anno, all'inizio della primavera, invadeva la Sicilia e l'Italia (cfr. Prisco *frg.* 39, 1-2 e 38), riducendo in schiavitù la popolazione di alcune città, altre radendo al suolo e saccheggiando dovunque; e quando la terra fu svuotata di uomini e di ricchezze, lanciò il suo esercito contro la parte dell'imperatore d'Oriente. E così egli saccheggiò l'Illirico, e la maggior parte del Peloponneso e del resto della Grecia, e tutte le isole che stanno intorno. E di nuovo ritornò in Sicilia e in Italia, e si diede a saccheggiare ed a rapinare dappertutto. Ed un giorno che s'era imbarcato sulla sua nave, nel porto di Cartagine, e le vele erano già spiegate, il pilota gli chiese, dicono, contro quali uomini egli ordinasse di andare. Ed in risposta egli disse: «Certamente contro quelli con i quali Dio è in collera». Così, senza alcuna ragione, egli si lanciava contro chiunque toccasse» (trad. it. da M. MAZZA, *op. cit.* 119-120). Per la corretta interpretazione di tali esplicite testimonianze in favore della talassocrazia di Genserico e le sue devastanti conseguenze (F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia* cit. 39; M. MAZZA, *op. cit.* 117 ss. e nt. 34 con la lett. *ivi cit.*).

⁶⁵ M. MAZZA, *op. cit.* 124 ss.

⁶⁶ Prospero d'Aquitania, *Chron.* 1344 (MGHAA IX, *Chron. Min.* I, 478): *Siciliae magis oneri quam Africae praesidio*.

⁶⁷ C. COURTOIS, *op. cit.* 199 s.; P. HEATHER, *op. cit.* 480.

dall'impero romano, probabilmente di 1113 navi⁶⁸, differito dal 467 *navigationis inopportunitate*⁶⁹, ormai giunto a poche miglia da Cartagine, fu neutralizzato per un improvviso mutamento del vento che consentì ai Vandali l'incendio *Ad Mercurium* (tra Ras Addar e Ras el Ahmar) dell'intera flotta romana all'ancora⁷⁰.

In definitiva, non vi è dubbio che fu proprio quell'errore iniziale di valutazione della pericolosità dei Vandali nel maggio del 429, compiuto dall'Augusta Galla Placidia e aggravato dalla politica vandalica di Ezio – che mirava ad una cauta ricerca di pacifici compromessi in Africa, privilegiando la difesa della linea Reno-Danubio⁷¹ –, che determinò l'inizio di quella spirale che finì per condurre alla «caduta di Roma e alla fine della civiltà» occidentale.

⁶⁸ M. MAZZA, *op. cit.* 128 nt. 83.

⁶⁹ Idazio, *Chron.* 236 e 240 (*MGHAA XI*, 34); C. COURTOIS, *op. cit.* 201-205.

⁷⁰ C. COURTOIS, *op. cit.* 203 nt. 5; non è da escludere che ricerche subacquee mirate nella zona, finora mai effettuate, possano condurre al rinvenimento di tracce dell'ultima flotta impiegata per la salvezza dell'impero d'Occidente.

⁷¹ G. ZECCHINI, *op. cit.* 167-183, giustifica invece tale fatale scelta strategica e politica.